

MAURO BANZOLA

## DOCUMENTI IMPERIALI E PONTIFICI PER I CONTI DI CUNIO

L'argomento di questa comunicazione sarà limitato e circoscritto ai documenti imperiali e pontifici per i conti di Cunio dei quali sia giunta a noi notizia tramite fonti antecedenti il XVI secolo, sia presentati dagli stessi conti per dimostrare o difendere i loro possedimenti territoriali o godimenti di diritti, sia conosciuti per altra via, ma la cui notizia derivi sempre da fonti anteriori al secolo XVI.

\* Sigle d'uso: AAF = Archivio dell'Abbazia di Farfa; AARA = Archivio Arcivescovile di Ravenna; AMR = Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia Romagna; ANIM = Archivio Notarile Imolese; ANRA = Archivio Notarile Ravennate; ASBO = Archivio di Stato di Bologna; ASCL = Archivio Storico Comunale di Lugo; ASMO, ASE = Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense; ASRA = Archivio di Stato di Ravenna; ASRI, AM = Archivio di Stato di Rieti, Archivio notarile soppressodi Montopoli; BCFA = Biblioteca Comunale di Faenza; BCL = Biblioteca Comunale di Lugo; BDSP = Bollettino di Storia Patria; MGH, DD = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*; RIS 1 = *Rerum Italicarum Scriptores* (edizione di L.A. Muratori, Medilani 1723-1751); RIS 2 = *Rerum Italicarum Scriptores* (2ª edizione, Città di Castello, Bologna 1901 ss); SASF = Sezione Archivio di Stato di Faenza; SR = Studi Romagnoli.

Opere citate di frequente: AZZURRINI = *Chronaca breviora aliaque monumenta faventina a Bernardino Azzurrinio collecta*, A. Messeri ed., in RIS 2, xxviii, 3, Bologna 1905-1921; BALDISSERRI = L. BALDISSERRI, *I castelli di Cunio e di Barbiano*, Imola 1911; BANZOLA, *Albertino ...* = M. BANZOLA, *Albertino di Fantolino e suo figlio Ugolino signori di Zerfugnano e conti di Donigalia*, « Manfrediana : Bollettino della BCF », 26 (1992); BANZOLA, *I conti di Cunio e ...* = M. BANZOLA, *I conti di Cunio e i loro rapporti con Ravenna*, « Ravenna Studi e Ricerche », IV/1 (1997); BANZOLA, *I conti di Cunio fra ...* = M. BANZOLA, *I conti di Cunio fra Romagna e Sabina: un approccio prosopografico*, « SR », xli (1990); BONOLI = G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, Faenza 1732; CANTINELLI = *Petri Cantinelli Chronicon*, F. Torraca ed., in RIS 2, xxviii, 2, Città di Castello 1902; FANTUZZI = M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, 1-VI, Venezia 1801-1804; GIORGI = F. GIORGI, *Albertico e Giovanni da Barbiano nel bolognese*, in AMR, III serie, xii (1894); LEGGIO = T. LEGGIO, *I conti di Cunio e la Sabina, un problema fra storiografia e storia*, in SR, xli (1990); MITTARELLI = *Ad Scriptores Rerum Italicarum cl. Muratorii accessiones historicae faventiniae*, Venetiis, 1771; MURATORI = L. A.

Decisamente si intende prescindere dalla documentazione seriamente prodotta a Milano nei secoli XVII-XVIII alla corte dei nobili Barbiano Belgioioso, discendenti dai conti di Cunio, ad opera di eruditi, i quali, nell'intento di redigere una storia dei loro protettori, senza aver fatto una sufficiente ricerca sulle fonti medievali, introdussero notizie fantasiose sulle loro origini e produssero documenti risultati poi totalmente avulsi dal contesto storico di riferimento <sup>1</sup>. Su tale raccolta di documenti già si era espresso a suo tempo il Baldisserri (1911) <sup>2</sup>, criticandoli e non dando loro credito; poi la Gina Fasoli (1943) <sup>3</sup> magistralmente e definitivamente li smascherò uno per volta, giudicandoli falsi seicenteschi. Tale documentazione fu però utilizzata per costruire un'artificiosa storia dei conti di Cunio, alla quale troppi eruditi e storici con disinvoltura hanno attinto e dato credito dal secolo XVII ai tempi nostri <sup>4</sup>. Nel dipanare e trattare questo non facile argomento, come si vedrà, dagli aspetti spesso incerti o di dubbio significato, sarà anzitutto d'obbligo un'attenzione selettiva e discriminante nell'avvalersi di sole fonti medievali.

MURATORI, *Annali d'Italia*, I-XVI, Edizione Seconda, Milano 1753; ROSSI = H. RUBEL, *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo aucti*, Venetiis 1589; SCHUSTER = I. SCHUSTER, *Un protocollo di notar Pietro di Gregorio nell'archivio di Farfa*, « Archivio della R. Società Romana di Storia Patria », XXXV, 3-4 (1912); TOLOSANO = *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum*, G. Rossini ed., in *Ris* 2, XXVIII, 1, Bologna 1936-1939; TONDUZZI = C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza 1675; VICCHI = L. VICCHI, *Della storia di Fusignano dalle origini ai giorni nostri*, Faenza 1876.

<sup>1</sup> Una prima raccolta di questa falsa documentazione sulle origini della famiglia Cunio e sul periodo medievale si rinviene in *Stirps comitum Cunii, Lugii, Zagonariae, Barbiani, et Belgioiosi, et cetera, nobilitas et descendencia probatae coram illustrissimo collegio iudicum, comitum, et equitum Mediolani. M DC LXIII. Quae collecta fuerunt ex diplomatibus, et authenticis documentis, probatissimisque annalibus per Carolum Gallutium antiquarium Mediolani*. Questa raccolta milanese ebbe notevole seguito fra gli eruditi romagnoli che la accettarono pedissequamente, così: A. FERRI, *Genealogie delle famiglie nobili imolesi: ... Cunii ...*, 1688. In: BCIm, ms. 119/3-7. (A conferma del prestatto ossequioso servizio, nel fascicolo del manoscritto sono conservate alcune lettere relative a una corrispondenza epistolare tra il Ferri e i nobili Barbiano Belgioioso, tramite cui nel 1723 i citati nobili ringraziavano il Ferri per i suoi scritti celebrativi della loro nobiltà); G. VECCHI (detto anche G.C. VECCHI), *Memorie genealogiche et istoriche della celebre prosappia de' conti di Cunio, Lugo e Barbiano or Belgioioso*, 1726. In: BCL, ms. I.XI.231; pure il Bonoli, noto storico di Lugo, seguì questa falsa documentazione per quanto dovette scrivere sui Cunio, in ordine alle origini e al periodo medievale (BONOLI, pp. 19-26, pp. 27-82 *passim*, pp. 200-204, pp. 270-272, 365-368 *et alibi*). Si veda contra quanto scritto già sulla storiografia dei Cunio da BANZOLA, *I conti di Cunio e ...*, pp. 158-174).

<sup>2</sup> BALDISSERRI, pp. 3-9.

<sup>3</sup> G. FASOLI, *I conti e il comitato di Imola (secc. X-XIII)*, « AMR », VIII (1942-43), pp. 190-192.

<sup>4</sup> Si veda a tal proposito la panoramica storiografica proposta da me in *I conti di Cunio e ...*, pp. 158-176.

Un primo interesse alla ricerca su questo tema, ritenuto di notevole importanza per la storia dei conti di Cunio, nobili feudali, mi giunse una decina di anni fa quando inaspettatamente ebbi la gradita opportunità, grazie alle ricerche archivistiche effettuate in Sabina dell'amico Tersilio Leggio, di venire a conoscenza di una considerevole documentazione prodotta colà dai conti di Cunio nel secolo XIV<sup>5</sup>, rimasta in larga parte inedita e soprattutto fino al 1990 totalmente ignota in Romagna<sup>6</sup>. Dalla lettura di quelle fonti, doveti prendere atto di affermazioni fatte dagli stessi Cunio riguardo a diplomi ed a privilegi imperiali dati in loro favore da alcuni imperatori del Sacro Romano Impero. Sul momento la cosa mi lasciò perplesso, specialmente dopo un negativo riscontro nei *Diplomata regum et imperatorum* e nelle *Constitutiones regum et imperatorum* dei *Monumenta Germaniae Historica*, nei *Regesta Imperii* ed in altre raccolte del Boehmer e del Winkelmann, come più oltre sarà precisato.

Oltre a ciò recentemente un'amichevole segnalazione fattami da Giuseppe Rabotti, dell'Università di Bologna, mi ha condotto a prendere visione nell'Archivio di Stato di Modena di alcuni documenti dell'Archivio Segreto Estense: si trattava di quattro documenti pergamenei appartenuti ai conti di Cunio, rimasti inediti e riguardanti la contea e curia di Donigalia quando era di loro dominio<sup>7</sup>. Essi sono:

<sup>5</sup> Tali fonti manoscritte sono conservate in AAF: -AC 313/a, *Protocollo di Pietro di ser Gregorio* (1344-1345), edito quasi per esteso in SCHUSTER, pp. 541-582; -AC 311, *Regesto di Alardo* (1359); -AC 313/b, *Regesto dell'abate Nicolò* (1390, 1391); in ASRI, AM: *Protocollo di Amico di Callisto da Bocchignano* (1347); *Protocollo di Pietro di Amico da Bocchignano* (1387); *Protocollo di Angelo di ser Giacomo di Amico da Bocchignano* (1426, 1431); in Arch. Comunale di Calvi (Terni): *Protocollo di Gio: Cesidio da Gavignano* (1486), edito in G. BENUCCI, *Di alcuni atti del notaio Gio: Cesidio da Gavignano*, « BDSP per l'Umbria », 2 (1896), pp. 113-124; in ARCH. STORICO CAPITOLINO, *Arch. Orsini*, 3, 19, edito in F. SAVIO, *Rinaldo Orsini di Tagliacozzo signore di Orvieto e gli Orsini di Tagliacozzo, di Licenza e di Campodifiore*, « BDSP per l'Umbria », 3 (1897), pp. 175-177.

<sup>6</sup> La presenza dei conti di Cunio in Sabina e la relativa documentazione è stata per la prima volta fatta conoscere in Romagna al convegno di Studi Romagnoli tenuto in Faenza nel 1990, rispettivamente da LEGGIO, *I conti ...*, pp. 349-378; e da BAZZOLA, *I conti di Cunio fra ...*, pp. 379-414.

<sup>7</sup> Il possesso della contea di Donigalia da parte dei conti di Cunio fu contrassegnato da una serie di vicende delle quali si parlerà nel seguito di questo studio; già in un mio articolo uscito nel Bollettino della Biblioteca comunale di Faenza « Manfrediana » nel 1982 trattai l'argomento, al quale si rimanda: BAZZOLA, *Albertino ...*, pp. 2-10. Per ora basti sapere che tale possesso ebbe inizio fra il 1220 e il 1226 e condiviso in coppia fra i conti di Cunio e i Fantolini da Zerfugnano. Dopo il 1282, estinzione della linea maschile dei Fantolini, tutta la contea fu incamerata dalla famiglia Cunio, composta allora dal padre di famiglia Bernardino del fu Raniero di fu Guido e da quattro suoi figli: Raniero, Bernardino, Guido Bandezato, Alberico (si veda a

- un atto di compravendita di tale contea datato 1409 dicembre 29;
- un *exemplum* o copia notarile redatto nel 1365 dicembre 29 di una bolla di papa Gregorio IX (1227-1241) data dal Laterano il 9 aprile 1239;
- un altro *exemplum* redatto il 26 aprile 1365 di un privilegio per i Cunio concesso dall'imperatore Enrico VII (1310-1312);
- nonché la pergamena originale di questo privilegio, dato a Milano il 6 marzo 1311<sup>8</sup>.

La pergamena del documento imperiale reca ancora, in un foro del bordo inferiore ripiegato, i lembi annodati del nastro serico a tre bande di colore da cui doveva pendere il sigillo; tale nastro, nonostante il deterioramento subito dopo circa sette secoli, ancora presenta i suoi tre colori distinguibili in, verde, rosso e azzurro. Questa descrizione del nastro serico risulta conforme a quella fatta nell'*exemplum* del 1365 aprile 26 nel quale si legge di una *bulla cerea alba* (ora perduta) *apensa cum cordibus sete viridis, vermillie et azurre pendenti et cum imperatoria maiestate in sede catredali sedente et cum nomine et titullo infrascripti Henrici imperatoris in dicta bulla circhumquaque sculptis*<sup>9</sup>. Il Mommsen conobbe e registrò questo privilegio imperiale come autentico, assieme all'*exemplum* dello stesso e a quello della bolla papale che però ritenne falsificata. Sulla pergamena del privilegio oltre al citato nastro serico, resta traccia pure di un secondo antico nastro serico annodato nello stesso foro, colorato anch'esso a tre bande di colore bianco,

tal proposito il mio studio prosopografico sulla famiglia Cunio, elaborato secondo un insieme di fonti comparate, che viene ad innovare la vecchia genealogia, portando chiarimenti e correzioni: BANZOLA, *I conti di Cunio fra...*, pp. 389-400, con appendice di albero genealogico, pp. 409-414). Nel 1311 il solo Raniero, fra i quattro fratelli in elenco, ottenne l'investitura della contea di Donigalia con diploma dall'imperatore Enrico VII. Ciò non ostante a metà del secolo XIV si rinveniva questa contea suddivisa in quattro parti uguali fra i quattro rami collaterali originati dai quattro citati fratelli; tale suddivisione è emersa dagli atti di compravendita attuati separatamente da ogni ramo collaterale quando optò di vendere il suo « quarto » di Donigalia fra gli anni 1357 e 1366 (come si vedrà più oltre: cf. note 37 e 39). Seguirono altre vicende in proposito che saranno trattate più avanti nel testo della relazione e si rileverà che questa contea fu quasi sempre in possesso, diretto o subalterno, di qualche discendente del Raniero di fu Bernardino.

<sup>8</sup> I documenti, come già detto, sono conservati in ASMO, ASE; i primi tre in: « *Cancellaria Ducale-Documenti di Stato e Città* », Busta 6, Cunio; l'originale pergamena del privilegio concesso dall'imperatore Enrico VII in: « *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato-Serie Generale, Membranacci* », Cass. 9, n. 4.

<sup>9</sup> Si veda il documento I/b in appendice alle prime 4 righe del testo.

azzurro e bianco, del quale però non viene fatta menzione nella descrizione prodotta sull'*exemplum* del 1365 aprile 26 e nemmeno dal Mommsen<sup>10</sup>. Questo privilegio fu concesso dall'imperatore Enrico VII al conte di Cunio Raniero del fu Bernardino, su richiesta del medesimo, per conferire allo stesso solenne e formale investitura della contea e curia di Donigalia<sup>11</sup>.

Da fonti storiche locali della prima metà del secolo XIII si apprende però che già il nonno del conte Raniero del fu Bernardino, cioè il conte Raniero di Guido, emancipato dal padre nel 1220, divenne allora o co-

<sup>10</sup> TH.E. MOMMSEN, *Italianische Analekten zur Reichsgeschichte des 14 Jahrhunderts (1310-1378)*, « Schriften der MGH » (Deutsches Institut für Erforschung des Mittelalters), 11, Hiersemann Verlag-Stuttgart 1952, p. 29, n. 23. Pure il Mommsen descrisse i colori del frammento del nastro serico rimasto: « blau-rot-gelben », ma non fece menzione dell'altro frammento di nastro serico, pure antico all'aspetto, annodato assieme al precedente nel medesimo foro e recante i colori bianco-azzurro-bianco.

<sup>11</sup> Il conte di Cunio Raniero del fu Bernardino era uno dei quattro fratelli di cui sopra alla nota n.7. Questi quattro fratelli assieme al padre parteciparono intensamente alla lotta per la supremazia fra le famiglie magnatizie del comune medievale faentino fra il 1280 e il 1296 (cf. CANTINELLI, pp. 44-84) erano schierati in area guelfa e ne uscirono perdenti. Dopo la morte del padre, ricordato come defunto nel 1292 marzo 29 e dopo la definitiva distruzione del loro castello di Cunio nell'aprile 1296 (cf. BANZOLA, *I conti di Cunio e ...*, pp. 205-213) i quattro fratelli uscirono dalla zona immediatamente faentina e presero direzioni diverse (BALDISSERRI, p.49). Bernardino proseguì la già intrapresa carriera podestarile e fu podestà in varie città d'Italia del centro nord, pur mantenendo una sua residenza in Ravenna (BANZOLA, *I conti di Cunio e ...*, pp. 173, 178, 212-213), ricordato come defunto nel 1223 luglio 1 (ID., *I conti di Cunio fra ...*, p. 394). Raniero si affermò in Bagnacavallo, inizialmente aiutato dal fratello Bernardino e forse sostenuto dagli stessi Polentani di Ravenna, ove pure lui possedeva abitazioni, come il fratello Bernardino (ID., *I conti di Cunio e ...*, pp. 178, 212-214). Probabilmente da Bagnacavallo Raniero iniziò ad interessarsi per conservare la contea e curia di Donigalia, già unita alla contea di Cunio dal suo nonno, Raniero di Guido (vedi *supra* nota 7); è ricordato come defunto nel 1315 (ID., *I conti di Cunio fra ...*, p. 393, nota 54. 5). Alberico si affermò in Lugo, anch'egli inizialmente aiutato dal fratello Bernardino (ID., *I conti di Cunio e ...*, p. 178) conservò la residenza di Barbiano, edificò il castello di Zagonara ed ebbe pure residenza in Lugo e in Faenza, ricordato come defunto nel 1223 agosto 5 (BALDISSERRI, pp. 53-54; BANZOLA, *I conti di Cunio fra ...*, pp. 392-394, e nota 54. 6 e 7, 395-396). Guido, detto *Bandezato*, ricordato come defunto nel 1310 maggio 25 (Ibidem, p. 393, nota 54. 5); non si sono rinvenute particolari notizie su di lui dalle fonti, si è però informati che i suoi figli erano collegati al castello della Zeppa (BCL, *Fondo antico*, perg. n.23). Girolamo Bonoli nella sua storia di Lugo, dopo aver fatto affermazioni molto vaghe e disgiunte dalle fonti sui quattro fratelli conti di Cunio (rimasti dopo la distruzione del castello omonimo nel 1296) che egli, per le sue confuse nozioni genealogiche sulla famiglia loro, quale fedele seguace dei genealogisti milanesi, afferma essere figli di Raniero di Guido, mentre dalle fonti inoppugnabilmente Raniero risulta essere loro nonno, afferma pure, senza alcun conforto di fonti, che il conte Guido detto *Bandezato* dopo qualche tempo passò in Imola « ove piantò la nobile famiglia, che poi fu detta de'Vestri Cuni » (!) (BONOLI, pp. 422-423).

munque prima del 1226 conte di Donigalia, assieme al nobile Albertino di Fantolino, avendo sposato la contessa Maria il primo e la contessa Gisila il secondo, sorelle e figlie orfane dell'ultimo conte di Donigalia, Alberico del fu Ugolino <sup>12</sup>; tale possesso però non fu forse ratificato da alcun atto ufficiale né papale, né imperiale, o almeno non ne resta documento, benché sul privilegio di Enrico VII si legga che tale contea *suis predecessoribus* (di Raniero) *per nostros dive memorie* (precedenti imperatori) *fuisse concessam*; ciò sembra spiegare il perché dell'investitura « postulata umilmente » dallo stesso Raniero e concessa da Enrico VII. Risulta certo che i conti in quei frangenti avevano bisogno di documenti da ostentare per dimostrare e difendere i loro possedimenti, specialmente poi quelli ottenuti più di recente, come la contea di Donigalia.

A questo scopo i conti nel 1365 pretesero di possedere pure un'investitura papale di tale contea, concessa a un conte Raniero loro antenato, utile da esibire in quei tempi di governo pontificio. Si è rinvenuto infatti fra quei documenti, appartenuti ai Cunio ed ora nell'Archivio Segreto Estense, l'*exemplum* redatto nel 1365 dicembre 29 di una bolla di papa Gregorio IX, data dal Laterano il 9 aprile 1239 <sup>13</sup>. Tale documento contiene un'investitura papale della contea di Donigalia a un conte Raniero di Cunio senza patronimico, ma inteso nel testo come contemporaneo di quel papa. Dalle fonti poco sopra citate si apprende che allora esisteva il conte di Cunio Raniero di Guido. La bolla comunque, per i contenuti dell'« arenga », come afferma il Mommsen <sup>14</sup>, risulta essere un falso. Quel conte Raniero infatti, sul documento papale, viene qualificato: *Sancte Ro-*

<sup>12</sup> Per il conte Raniero di Guido, già sopra ricordato alla nota 7, è rimasta notizia della sua emancipazione dell'anno 1220 giugno 21 in AARA., J, 3915/2, edito in FANTUZZI, III, p.302; cf. pure BALDISSERRI, p. 29. La data del 1226 aprile è riportata nel TOLOSANO, pp. 154-155; questa cronaca, scritta coeva ai fatti narrati, diede la prima notizia dei due nobili che in coppia subentrarono quali conti di Donigalia, dopo la scomparsa dell'ultimo conte della famiglia omonima. Gli storici faentini non compresero questa notizia, ora però mi è stato possibile verificarne la veridicità tramite una lettura comparata della fonte cronachistica con le fonti archivistiche coeve. Da queste è scaturito che quel titolo fu goduto in coppia da due cognati ed in tal modo posso pensare di aver dato una risposta alla domanda che Gina Fasoli si pose, dando un giusto credito alla fonte cronachistica, su quale legame parentale legasse i Fantolini ai Donigalia (cf. G. FASOLI, *Guelfi e ghibellini in Romagna nel 1280-81*, « Archivio Storico Italiano », s. VIII, (1936), I, 2, p. 177; BANZOLA, *Albertino ...*, pp. 3-6).

<sup>13</sup> Si veda in appendice il documento n. 2.

<sup>14</sup> MOMMSEN, cit., p. 29, n. 23.

*mane subdito Ecclesie ac fideli*, ed ancora viene menzionato per una sua inverosimile devozione nei riguardi del papa Gregorio IX: *tuam nobis gratam devotionem*. Ma dalle fonti riguardanti i conti di Cunio, coevi a quel papa, viene evidenziata al contrario una loro radicata e provata fede imperiale, e in particolare del conte Raniero di Guido, strettamente legato all'imperatore Federico II, dal quale ottenne pure un diploma nel 1241, quando l'imperatore era già stato per due volte scomunicato proprio da quel papa (1227 e 1239)<sup>15</sup>. Non pare esistessero pertanto in quel momento le minime condizioni che permettessero di giustificare una bolla di papa Gregorio IX a favore del conte di Cunio Raniero di Guido. La bolla papale presenta infatti un testo inverosimile, sia perché vi vengono ripetuti in modo pedissequo i formulari del privilegio imperiale di Enrico VII, di 70 anni posteriore, storicamente insostenibili 70 anni prima; sia perché intende essere una « ratifica » e « conferma » di concessioni imperiali da parte del papa Gregorio IX<sup>16</sup>, cosa inammissibile per quei tempi di forte tensione tra Papato e Impero. I Cunio con questo documento, tentarono di tessere una trama favorevole a loro, alludendo con Raniero al conte di Cunio Raniero di Guido (ricordato nelle fonti fra il 1220 e il 1241), contemporaneo di papa Gregorio IX, giuocando sulla omonimia col di lui nipote Raniero del fu Bernardino (ricordato nelle fonti fra il 1277, 1289-1311 e nel 1315 come defunto), unico e vero destinatario di quel privilegio imperiale<sup>17</sup>.

Esempio ulteriore delle incongruenze del testo della pseudo-bolla papale si rinviene nella ripresa fatta in esso di un'affermazione dal privilegio

<sup>15</sup> a) per le scelte di campo politico effettuate dai Cunio si veda il mio articolo: *I conti di Cunio e ...*, in sintesi: pp. 176-179, per esteso: pp. 186-217; b) per le cronologie di papa e imperatore cf.: A. CAPPELLI, *Cronologia cronografia e calendario perpetuo*, Manuale Hoepli, 6, Milano 1988, pp. 261-262; c) per il diploma imperiale ottenuto dal conte Raniero di Guido cf.: *Annales Caesenes*, Ris I, XIV, c. 1097; TONDUZZI, p. 281; MITTARELLI, c. 320; AZZURRINI, p. 116 e ivi nota 3; J.F. BOEHMER, *Regesta Imperii*, v, 1, Innsbruck 1881-1882, p. 563. Nel diploma vengono menzionate le seguenti località che il Tonduzzi traduce ed elenca: *Contea di Cunio e sua corte, con l'aggiunta di Barbiano, Massa, Zagonara, Basino, Casale, Granarolo, Mazapede, Rovere, l'Ancona, Vizolo, Strambazzi, Seraglio e Ginecchio* (TONDUZZI, *ibidem*).

<sup>16</sup> Si vedano i testi dei due documenti in appendice: I. a, 2.

<sup>17</sup> Si veda: approccio prosopografico e albero genealogico in: BANZOLA, *I conti di Cunio fra ...*, pp. 392-393 e nota 54. 1. 2. 3. 5, (nella terza riga della nota va corretto un errore di stampa ove sta scritto: « 7 marzo », si legga invece: « 2 maggio »); ID., *I conti di Cunio e ...*, pp. 201, 203-204, 210-214.

di Enrico VII (1311 marzo 6) secondo cui la contea di Donigalia sarebbe stata concessa ai Cunio predecessori del conte Raniero (di Guido) da precedenti imperatori. Mentre una simile asserzione è verosimile per il conte Raniero del fu Bernardino, non lo è affatto per il conte Raniero di Guido, contemporaneo di papa Gregorio IX; infatti dalle fonti ravennati e faentine antecedenti e coeve a papa Gregorio IX e a Federico II si apprende che quella contea fu sempre dei conti di Donigalia fino alla morte dell'ultimo di questi conti, Alberico del fu Ugolino, avvenuta in quegli anni<sup>18</sup>. Il conte morendo lasciò due figlie, le contesse Maria e Gisila, come già detto, le quali anche dopo la morte del padre continuarono a gestire le loro proprietà (... 1228, 1229, 1230 ...), benché avessero già sposato, conforme a una strategia politico patrimoniale, Raniero di Guido conte di Cunio la prima (*maior comitissa*) e Albertino di Fantolino signore di Zerfugnano la seconda, nobili confinanti e uniti allora da una condivisa fede imperiale. Questi due signori infatti comparvero in coppia, come *comites de Donigalia*, per la prima volta nel 1226 fra i nobili che erano al seguito dell'imperatore Federico II a Ravenna. Dopo il 1248, tramontata l'avventura imperiale, al loro luogo subentrarono alla pari come conti di Donigalia i rispettivi figli, il conte Bernardino di Raniero e il nobi-

<sup>18</sup> Ultimo conte di Donigalia era stato Alberico del fu Ugolino, collegato al comune medievale di Faenza, al quale, tramite atto pubblico del 1215 agosto 5, in pieno consiglio comunale, affidò la contea di Donigalia per una somma di due mila lire ravennati, cf.: documento edito in TONDUZZI, pp. 241-243; nel 1226, come già detto, Raniero conte di Cunio ed Albertino di Fantolino erano conti di Donigalia; pertanto la morte del conte Alberico deve essere accaduta fra quelle due date, oltre a ciò si tenga presente la emancipazione del conte Raniero di Cunio, avvenuta nel 1220, che può essere stata attivata per dare a lui, se pur minorenni, la possibilità di assumere poteri comitali quale conte di Donigalia in prossimità della morte del conte Alberico, suo suocero. Notizie sulla contea di Donigalia ed i suoi conti si possono rinvenire in F.L. RAVAGLIA, *Fusignano e i conti di Donigalia*, « Quaderni della biblioteca Vincenzo Monti di Fusignano », 2, Faenza 1958, pp. 11-19. Dovute riserva vanno fatte su questo articolo sotto l'aspetto prosopografico, a livello dell'ultimo conte Alberico del fu Ugolino per l'ommissione della seconda figlia di lui, *Gisila* o *Gbixiola* (Gisella o Gigliola e non *Giulia* come intese il BONOLI, p. 396) e la conseguente non collocazione dei Fantolini, quali conti di Donigalia assieme ai Cunio, certamente dal 1226 fino alla loro estinzione nel 1282 (BANZOLA, *Albertino ...*, pp. 3-6); la seconda parte della genealogia, dedicata alla discendenza di Raniero conte di Cunio e Donigalia e di Maria contessa di Donigalia, include la genealogia dei conti di Cunio che in questo articolo il Ravaglia dimostra di aver attinto dalla elaborazione del Bonoli (BONOLI, pp. 420 e ss), asservita alle confuse elaborazioni degli eruditi milanesi, imolesi e lughesi dei secc. XVII e XVIII (vedere a tal proposito: BANZOLA, *I conti di Cunio fra ...*, pp. 389-390, ed albero genealogico in appendice, pp. 412-414; ID., *I conti di Cunio e ...*, pp. 157-160).

le Ugolino di Fantolino del fu Albertino di Fantolino, schierati però in area guelfa<sup>19</sup>. Non ci furono pertanto dei conti di Cunio che prima di Raniero di Guido, il coevo di papa Gregorio IX, fossero divenuti conti di Donigalia. La falsità della bolla attribuita a papa Gregorio IX è pertanto indubbia.

Nel testo del privilegio imperiale si coglie un riferimento, se pure in forma generica, a precedenti concessioni imperiali ottenute dai Cunio da predecessori di Enrico VII. Questa ammissione inserita in un documento imperiale autentico, porta a riaprire la vertenza in merito ad altri eventuali documenti imperiali antecedentemente ottenuti dai conti di Cunio e quindi ad avvalorare le affermazioni fatte in proposito dai conti in Sabina, circa a metà del secolo XIV<sup>20</sup>. In tale occasione i conti, però, non fecero menzione del privilegio ottenuto dal loro zio, allora defunto, Raniero del fu Bernardino, forse perché si trattava di un documento ottenuto tardi, riguardante solo la contea di Donigalia e il solo ramo collaterale della famiglia di Raniero del fu Bernardino, mentre in Sabina si trovavano i discendenti del di lui fratello, Alberico del fu Bernardino; nemmeno ricordarono il diploma ottenuto nel 1241 dal loro bisnonno, Raniero del fu Guido, forse perché ritenuto controproducente in tempi di governo pontificio, in quanto concesso loro da un imperatore scomunicato e riguardante solo i possedimenti in Romagna.

La documentazione prodotta dai Cunio in Sabina è abbastanza ricca di notizie inedite, sia sulla loro famiglia, sia riguardo a documenti imperiali ottenuti dai loro antenati. In un atto notarile, prodotto dai Cunio e redatto in Rieti dal notaio Pietro di ser Gregorio il 12 settembre del 1344, si legge che i conti *germani fratres Hunrocchus, Hugo et Romulus quondam illustris domini comitis Alberici de civitate Faventiae*, dopo aver elencato alcuni loro beni dati in affitto in Sabina, vantavano di godere dominio libero ed assoluto di tutti i loro possedimenti per effetto di un *perpetuum placitum liberi domini* in loro possesso, che in quella circostanza fu presentato al notaio dai loro cugini in secondo grado, i conti Andrea di Guido (figlio a sua volta del defunto Raniero del fu Bernardino) e Lodovico di Ugolino

<sup>19</sup> Vedere sopra note 7 e 12. Riguardo alle fonti ravennati relative alle contesse di Donigalia del 1228, 1229 e 1230, si veda rispettivamente: ASRA, *San Vitale*, caps. v, fasc. IV, n. 10 (perg. orig.); *ibidem*, vol. 554, p. 54 n.n. (regesto sec. XIV); *ibidem*, p. 33; *ibidem*, caps. VII, fasc. v, n. 18 quater (perg. orig.).

<sup>20</sup> Vedere sopra alla nota 5.

(figlio a sua volta del defunto Bernardino del fu Bernardino), forse appositamente giunti a Rieti dalla Romagna per portare o per testimoniare in ordine a questo *placitum imperiale* <sup>21</sup>.

Tale documento, affermavano i Cunio, fu concesso al conte Lamberto loro antenato e ai suoi discendenti in perpetuo, dall'imperatore svevo Federico I nel quinto anno del suo impero (1159-1160), per accordare il libero dominio su ogni loro possedimento *in comitatu civitatis Reatis, in comitatu Sabinensi, in comitatu Ravennatensi et in comitatu Faventinensi*. Il notaio poi, a conferma di quanto esposto, annotava nel suo rogito di aver *bene viso et reverenter lecto coram subscriptis testibus* il documento imperiale, che però non trascrisse. Poiché questo *placitum imperiale* non compare, come già detto, nelle raccolte dei *Monumenta Germaniae Historica*, né in altre raccolte, è stato fatto conoscere ad Heinrich Appelt, presidente della commissione per i *Diplomata* dei MGH di Vienna il quale ha puntualmente comunicato di considerarlo per certi aspetti spurio, con missiva da Vienna del 5 settembre 1993.

Nello stesso protocollo del notaio Pietro di ser Gregorio si rinviene un altro atto notarile redatto in Roma l'1 dicembre 1344 nella curia senatoria del Campidoglio (*datum in palatio senatoris Urbis et curie Campidolii*) da Napoleone Orsini e Paolo Rainuzzi, arbitri su una questione di maggiore o minore antichità di nobiltà tra le famiglie nobili dei S. Eustachio e dei Venturini, già dibattuta difronte ai cardinali Angelo *de Vigosis* e Giovanni *de Bucchamatiis*. In tale disputa, a favore dei S. Eustachio e dei Cunio, presentati come consanguinei (*eiusdem generis*), vennero elencati una serie di placiti *serenissimorum dominorum imperatorum Lodovici Pii, Caroli, Lotharii,*

<sup>21</sup> AAF, AG 313/a, *cit.*, atto del 1344 settembre 12, edito in: SCHUSTER, p. 571. Questi conti erano figli del defunto conte Alberico del fu Bernardino, essi avevano autocoscienza di faentinità, probabilmente risiedevano in Faenza nel *casamentum comitum de Cunio* posto in centro città, *in strata maiore*, come si apprende dagli antichi statuti del comune medievale faentino (*Statuta Faventiae*, G. Rossini ed., in *RIS* 2, XXVIII, 5, Bologna 1929-1930, p. 334). Questo Alberico fu nonno di Alberico da Barbiano e fratello del sopra ricordato Raniero del fu Bernardino. In Sabina era dunque presente un solo ramo collaterale della famiglia Cunio fra i quattro originati dai quattro figli del fu Bernardino (vedere sopra alla nota 11). Questo conte Alberico oltre che avere residenza a Faenza, risiedeva pure a Barbiano e a Lugo *in contrata Caudelunge* (BCL, fondo antico, *perg.* n. 17 del 1320 giugno 1). Fu tramite una lettura comparata delle fonti sabine con quelle coeve romagnole a darmi fondata convinzione sulla l'identità di questi *comites*, quali conti di Cunio, che rimase nascosta allo Schuster quando per primo trascrisse e pubblicò il regesto di Pietro di ser Gregorio (BANZOLA, *I conti di Cunio fra ...*, pp. 381-389, 398-403).

*Berengarii II regis et Federici I imperatoris* <sup>22</sup>. A tal proposito, mentre per il citato *placitum* concesso dall'imperatore Federico I si può supporre una qualche verità di contenuto, per questi ultimi elencati l'autenticità resta ancor più incerta.

Nel 1347 febbraio 20, in altro atto notarile del protocollo del notaio Amico di Callisto di Bocchignano, i conti di Cunio in Sabina davano notizia ancora di altro documento imperiale di esenzione da ogni onere sui loro possedimenti, concesso ai figli del conte Lamberto, loro antenato, *ex iussione Federici serenissimi imperatoris*, nell'anno 1165 <sup>23</sup>. In questo caso i conti di Cunio forse intendevano fare riferimento a una conferma data ai figli del precedente *placitum* di Federico I concesso al conte Lamberto loro padre, oppure gli stessi conti erano perplessi su chi fra i loro antenati avesse ottenuto quel documento, divenendo in tal caso ambigui e confusi sull'argomento.

La questione relativa alla presenza in Sabina dei conti di Cunio e di altri *comites de Romania* nel secolo XII al seguito dell'imperatore Federico I, già è stata illustrata tramite gli studi pubblicati da Tersilio Leggio e parzialmente da me <sup>24</sup>. Resta comunque certo che, in un secondo periodo,

<sup>22</sup> AAF, AG 313/a, cit., atto del 1344 dicembre I, edito in SCHUSTER, pp. 579-582. L'opinione sulla consanguineità fra i Cunio e i Sant'Eustachio fu riproposta pure più tardi in un atto notarile del 1390 ottobre II (AAF, AG 313/b, cit., c. 9r-v), ove veniva riportata l'autorevole sentenza in proposito di Napoleone *de Tybertis*, priore dell'ordine Gerosolimitano a Venezia (la sentenza fu forse del 1350, cf.: LEGGIO, *I conti ...*, p. 365 e ivi nota 74); tale appello nel 1390 fu attivato per placare le liti fra i figli del conte di Cunio constabile Alberico (da Barbiano) e i figli dei Sant'Eustachio.

<sup>23</sup> ASRI, AM, *Protocollo di Amico di Callisto da Bocchignano*, c. 39.v., atto del 1347 febbraio 20; cf. pure, LEGGIO, *I conti ...*, p. 354 e ivi nota 18.

<sup>24</sup> Questi conti, come già si è appurato, vennero probabilmente inseriti da Federico I nel suo progetto di *restauratio imperii* (Roncaglia 1154 e 1158) e condotti con sé in Sabina sia contro i Normanni, sia per controllare il papato, in accordo con gli abati di Farfa, poiché la nobiltà reatina e romana, già di fede imperiale, si era ormai data parte ai normanni, parte al papato. Questi conti fedeli all'impero e venuti dal nord furono poi infeudati in alcune zone strategiche della Sabina: lungo il corso del fiume Tevere, verso Roma e nell'alta valle del Turano, sul confine normanno, forse negli anni di incipiente maggior frizione fra le parti (1155-1167). cf. LEGGIO, *I conti ...*, pp. 352-353, 376-377; ID., *Tarano nel medioevo: ascesa e declino di un castello sabino*, Tarano Sabino 1995, pp. 21-25; ID., *Esculum e Federico II: l'imperatore e la città*, Atti del convegno di studio « Premio internazionale Ascoli Piceno 1995, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1998, p. 287. Questo argomento è stato pure riferito in sintesi da me in: *I conti di Cunio e ...*, pp. 192-198, cercando di porre questo evento in relazione con le fonti romagnole coeve sui Cunio.

dopo circa due secoli, nei primi decenni del secolo XIV, mentre gli eventi storici in Romagna andavano sempre peggiorando per i conti di Cunio, una parte di loro, i figli del *quondam comitis Alberici de civitate Faventia* (del fu Bernardino) con a capo il loro fratello Manfredo (o Pietro Manfredo), padre di Alberico da Barbiano, ridiscesero in Sabina e si adoperarono per far rivivere colà i feudi che i loro antenati avevano ottenuto dall'imperatore Federico I. Esibirono a questo scopo i documenti imperiali che, pur se di dubbia autenticità, citarono negli atti notarili e, a quanto risulta dalle fonti, ne ottennero un riconoscimento, anche se non esente da conteste con altra nobiltà romana e reatina<sup>25</sup>. I Cunio in Sabina, trovarono supporto e protezione dall'Ordine gerosolimitano nel quale, nel 1344, vantavano di avere un alto dignitario, *frater dominus Ignatius quondam domini comitis Alberici de civitate Faventia, visitator generalis militum nobilium S. Iobannis Gerosolimitani citra mare et generalis procurator*; a loro favore intervenne pure il *frater Napuleo de Tybertis, prior Domus Venetiarum*, intorno al 1350<sup>26</sup>. In Sabina e nel Romano i Cunio seppero inoltre instaurare alleanze con una certa parte dei nobili del luogo<sup>27</sup>.

Nella seconda metà del secolo XIV il loro più illustre discendente, il conte di Cunio Alberico da Barbiano, risultò colà successore del padre Manfredo nella gestione dei possedimenti in Sabina, come si rileva dalle

<sup>25</sup> LEGGIO, *I conti ...*, pp. 354-364; BANZOLA, *I conti di Cunio e ...*, p. 215.

<sup>26</sup> LEGGIO, *I conti ...*, p. 365 e ivi nota 74. Va notato che Napoleone *de Tybertis*, prima di essere priore dell'Ordine Gerosolimitano a Venezia era stato precettore della *Domus seu mansionis* Gerosolimitana di S. Maria Maddalena nel Borgo di Faenza (1319) e che pertanto poteva avere una certa conoscenza o amicizia coi conti di Cunio; d'altro lato gli stessi conti fin dal secolo XIII dimostrarono di avere legami con l'ordine Gerosolimitano e pare avessero a Cunio una *Domus* gerosolimitana presso la *ecclesia S. Iobannis de Cruce Pegolina de Cunio* (SASFA, B, 3, 4-3, *Testamento di Guido conte di Cunio*, del 1275 giugno 7; ID., B, 9, 3-12 pergg. del 1319 marzo 31 e aprile 15, transunto in MITTARELLI, c. 545; M. MARIANI, *Gli ordini ospitalieri in Romagna*, in « *Pellegrini, crociati e templari* », Castrocara 1994, pp. 245-246). Per frate Ignazio conte di Cunio, visitatore e procuratore generale dell'ordine Gerosolimitano cf. AAF, AG 313/a, cit., edito in SCHUSTER, pp. 547-548, 560-562; per l'intervento di frate Napoleone *de Tybertis*, cf. sopra alla nota 22. Nelle citate pergamene faentine del 1319 la qualifica di « visitatore generale » dell'Ordine in *cismarinis* era detenuta dal priore e quella di « procuratore » dai vice priori, nelle fonti sabine del 1344 erano ambedue detenute dal conte sdi Cunio, mentre il contemporaneo priore dell'ordine, Napoleone *de Tybertis*, amico e conoscitore dei Cunio, veniva citato nel 1350 ca. senza quelle qualifiche.

<sup>27</sup> LEGGIO, *I conti ...*, pp. 359-362; ID., *Tarano ...*, cit., p. 50. Queste famiglie nobili furono: Frangipane, Orsini, *Iaquinti*, Sant'Eustachio e Mareri.

fonti <sup>28</sup>. Il conte Alberico si trovò in seguito logisticamente facilitato nella gestione del patrimonio in Sabina per la prossimità di quella zona al confine col regno di Napoli ove egli dal 1384 ricopriva il ruolo di gran conestabile del regno <sup>29</sup> e per la prossimità pure alla via che facilmente lo poteva ricollegare dal regno di Napoli alla Romagna e a Cunio tramite Rieti, Terni e l'Umbria, oppure da Rieti, seguendo la via Salaria per Ascoli e le Marche, raggiungere la Romagna, in ambo i casi senza dover transitare troppo vicino a Roma, ove il suo passaggio poteva essere non gradito, trovandosi spesso in urto col papato.

Tornando ora al privilegio imperiale di libero dominio vantato dai Cunio sui loro possedimenti in Sabina e in Romagna, ottenuto a metà circa del XII secolo dall'imperatore Federico I, è possibile rinvenire pure in Romagna un riscontro anche se indiretto e posteriore, relativo cioè ai primi decenni del XIII secolo, quando gli imperatori Ottone IV nel 1210 e Federico II nel 1226 concessero diplomi a Mainardino vescovo di Imola <sup>30</sup>. In ambe-

<sup>28</sup> Alberico da Barbiano era figlio del conte Manfredo, ricordato in Sabina col padre come minorene nel 1345 (AAF, AG 313/a, c. 39v); fino ad ora Alberico da Barbiano è stato erroneamente ritenuto figlio di Alidosio da storici e genealogisti; essi, senza supporto di fonti, avevano confuso persone omonime e fuso linee collaterali della stessa famiglia; a costoro fece eccezione il solo storico Francesco Giorgi (1894) e dalle fonti sabine si è avuta conferma di quanto rilevato dalle fonti bolognesi e affermato dal Giorgi sul vero patronimico di Alberico da Barbiano (GIORGI, p. 85, e documento in appendice, p. 278, del 1400 gennaio 18, come rilevato da ASBO, fondo *Comune, Provisioni in capretto*, c. 20 v.; e pure: *Ibid.*, *Diritti e oneri, Libri iurium et confinium*, c. 149 r., sempre documento del 1400 gennaio 18); l'errore invalse da tempi antichi, già si rinveniva nel Giovio (1551) (*PAULI IOVII elogium virorum bellica virtute illustrium veris imaginibus supposita*, Firenze 1551, pp. 106-108) e nel Rossi (1589) (ROSSI, p. 588). Alberico in Sabina nel 1350 ottenne in concessione a sè e al fratello Nicolò una selva a scopo di caccia (documento riportato da F.P. SPERANDIO, *Sabina sacra e profana, antica e moderna*, Roma 1790, p. 324); nel 1368 attuò una donazione di Monte Fiolo ai Sant'Eustachio (notizia in AAF, AG 313/b, cit., c. 16 r) ed ancora agì colà tramite atti notarili degli anni 1390 e 1391 (AAF, AG 313/b, cit., cc., 9 rv., 14 r., 15 rv.- 17 r.).

<sup>29</sup> *Diurnali del duca di Monteleone*, M. MANFREDI ed., in *RIS* 2, xx, v, 5, Bologna 1960, p. 41; G. SOLIERI, *Alberico da Barbiano*, Iesi 1908, p. 103; BALDISSERRI, p. 71.

<sup>30</sup> I diplomi imperiali furono trascritti da A.M. MANZONI, *Episcoporum Corneliensium sive Imolensium historia*, Faventiae 1719, pp. 148-153, 170-175 e da F.A. ZACCARIA, *Series Episcoporum Forocorneliensium*, I-II, Imola 1820, II, pp. 78-82, 82-85. Per un diploma di Ottone IV a favore del vescovo Mainardino del 1210 marzo 2, cf. Arch. Comunale di Imola, fondo *pergamene*; ambedue i privilegi a favore del vescovo Mainardino rispettivamente del marzo 1210 e luglio 1226 esistono in copia del secolo XVI in Archivio della Mensa vescovile di Imola, volume *membranaceo A*; come tali sono stati reperiti da G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, I, Rocca S. Cassiano, 1897-98, pp. 158, 193; questi diplomi furono riconosciuti come autentici da J.F. BOEHMER,

due quei diplomi imperiali, dopo l'elencazione dei privilegi e possedimenti del vescovo di Imola, era stata apposta una clausola nella quale veniva definito un territorio da rispettare secondo una *definitionem factam inter Ecclesiam Imolensem et nobiles viros comites de Bagnacavallo et comites de Cunio et Filgirardos de curte Capitis Silicis, per Ioannem de Vitalis et suos socios, nostrae maiestati ostensam, simili modo confessionem dictorum nobilium de feudis factam coram Bretuldo imperiali nuncio* <sup>31</sup> ... *confirmamus et approbamus*.

La conferma di questi feudi, già riconosciuti dal legato imperiale di Federico I per i conti di Cunio, di Bagnacavallo e per i Filgirardi, nei diplomi degli imperatori Ottone IV e Federico II, anche senza esplicito riferimento a precedenti documenti imperiali, porta a ripensare alla verità di contenuto del già citato *placitum liberi dominii* che i Cunio affermavano di aver ottenuto dall'imperatore Federico I, per tutti i loro possedimenti sia in Sabina e Rieti, come nel comitato faentino e ravennate.

Ci si potrebbe però chiedere come mai in quel *placitum* imperiale per i Cunio non si faccia parola del territorio imolese; a tal proposito va tenuto presente che in Romagna i territori dei conti di Cunio, come quelli dei conti di Bagnacavallo e di Donigalia, si collocavano in realtà nei comitati ravennate e faentino, come gli stessi Cunio affermavano, e, per il comitato faentino, in quella zona detta *territorio faventino acto corneliense* <sup>32</sup>, e per-

*Regesta Imperii*, v, 1, Innsbruck 1881-1882, (per Ottone IV) p. 111, n.370, da Imola 1210 marzo 30; ID., (per Federico II) p. 334, n. 1.653, da Borgo S. Donnino 1226 luglio. Per ulteriori notizie sul vescovo Mainardino si veda G. RABOTTI, *Mainardinus Imolensis episcopus (1207-1249)*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964 (« Italia Sacra », 5), pp. 411-412.

<sup>31</sup> Si tratta di Bertoldo di Koenigsberg legato imperiale d'Italia che risiedeva in Imola ai tempi dell'imp. Federico I; a proposito di lui si veda *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum*, G. Rossini ed., in *RIS* 2, XXVIII, 1, Bologna 1936-1939, pp. 92-97 (a.1184-1185): *Bretoldus de Cunisberga*; S. GADDONI - G. ZACCHERINI, *Chartularium Imolense*, II, p. 301: *Bretoldum de Gonisberg*, Imola 1186 ottobre 25, e p. 354: *Bretuldus de Cunigisberg*, Imola 1185 ottobre 13; F. OPPL, *Federico Barbarossa*, Genova 1994, pp. 183, 204, 294: *Bertoldo di Hobkoenigsburg*. Il brano attinente e trascritto è riportato identico in ambedue i diplomi imperiali ed è stato tratto dall'edizione dei diplomi fatta dal Manzoni (vedi sopra nota 30), per Ottone IV, p. 150; per Federico II, p. 173.

<sup>32</sup> Sul *territorio faventino acto corneliense* si veda: A. VASINA, *La romagna estense*, « SR », 21 (1970), pp. 59-60 e nota 30; C. CURRADI, *Territorio Faventino acto Corneliense*, « SR », 38 (1987), pp. 15-42; da ultimo G.F. PASQUALI, *Dal « magnum forestum » di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio « Faventino acto Corneliense »*, Bologna 1993 (Insediamenti territorio e società nell'Italia medievale. Ricerche e Studi, 6); ID., *Contadini e signori della bassa*, Bologna 1995, pp. 190-204, in queste ultime ricerche il Pasquali giunge a poter affermare che si tratti della sovrapposizione

tanto con nesso e attinenza anche all'*acto corneliense* e agli antichi possedimenti del vescovado di Imola.

Non molto tempo dopo, nel 1241 il conte di Cunio Raniero di Guido, per l'aiuto prestato a Federico II, durante l'assedio di Faenza, nell'ottenere la resa della città allo stesso imperatore, ricevette un diploma per sé e per i suoi figli, Guido e Bernardino, nel quale veniva confermata la sua signoria su Cunio e su altre località circostanti<sup>33</sup>. Sette anni dopo però si assistette al precoce tramonto delle fortune imperiali, alla scomparsa in zona del conte Raniero di Guido e al passaggio dei Cunio dalla fede ghibellina a quella guelfa<sup>34</sup>. Dopo ciò, nel restante periodo del XIII secolo, non è rimasta alcuna notizia riguardo a documenti, imperiali o pontifici, emessi a favore dei Cunio; occorre giungere al privilegio di Enrico VII del 1311, del quale già è stato detto sopra.

A sufficienza mi sono dilungato per illustrare i documenti presentati dai conti di Cunio in Sabina; ora conviene chiarire perché gli altri documenti, riguardanti la contea di Donigalia, sono finiti nell'Archivio Segreto Estense; si ritiene poter giungere a tale chiarimento tramite una veloce scorsa sulle complesse vicende di quella contea, dopo la scomparsa dei suoi conti omonimi<sup>35</sup>.

longobarda di una circoscrizione minore: *Actus Corneliensis* (= circoscrizione territoriale longobarda affidata probabilmente ad un *actor* o *gastaldus* regio residente in Imola, « Forum Cornelii »), nell'ambito del precedente *territorium Faventinum*, e che ciò favorì l'affermarsi in esso di dinastie di conti rurali; pure il territorio che appartenne in gran parte alla contea di Donigalia (Fusignano e le zone vallive limitrofe) veniva considerato territorio *faventino acto corneliense* e la stessa contea di Donigalia ebbe un diretto riconoscimento imperiale di autonomia tramite il diploma di Ottone IV a favore del conte Alberico di Donigalia (1212 gennaio 7, da Bologna); cf. FANTUZZI, VI, p. 62-63, n.33; J.F. BOEHMER, cit., p. 133, n. 459.

<sup>33</sup> Vedere sopra alla nota 15/c.

<sup>34</sup> Sono varie le fonti che testimoniano questo cambio di strategia politica dei Cunio al tramonto dell'avventura imperiale di Federico II e sono state già esaminate nel mio precedente studio: *I conti di Cunio e ...*, cit., pp. 176-178, 202-208.

<sup>35</sup> Per la scomparsa dell'ultimo conte di Donigalia vedere sopra alla nota 18. Sulle intrecciate e complesse vicende collegate alla contea di Donigalia, dopo la sua suddivisione in quattro parti e dopo la solenne investitura che ne ebbe il conte Raniero, uno dei quattro fratelli Cunio, dall'imperatore Enrico VII (1311) (si veda diploma in appendice), è possibile fare qualche chiarezza, seguendo una traccia indicata dallo storico fusignanese Leone Vicchi (VICCHI, pp. 7-10); questa traccia proposta dal Vicchi risulta quasi del tutto sprovvista di riferimenti alle fonti; ho cercato di rintracciare ove possibile le fonti relative alle notizie riportate dal Vicchi, apportando chiarimenti e ampliamenti.

Sopra, alla nota n. 7, già è stato esposto l'avvicendamento sulla contea di Donigalia fino alla sua suddivisione in quattro parti fra i quattro fratelli conti di Cunio, figli del Bernardino di fu Raniero, non ostante che uno solo di essi, il conte Raniero del fu Bernardino, ne avesse avuto formale e solenne investitura dall'imperatore Enrico VII nel 1311<sup>36</sup>. Si crearono di conseguenza notevoli complicazioni fra gli acquirenti, quando i discendenti di ognuno dei quattro fratelli vendettero il loro quarto di Donigalia a chi meglio ritennero opportuno.

Fra gli anni 1357-1359 per primi i discendenti dei due fratelli Bernardino e Raniero, aventi già abitazioni in Ravenna e da tempo legati a Ravenna e ai Polentani per precedenti motivi politici, vendettero i loro quarti di Donigalia, assieme al castello di Fusignano, a Bernardino e a Guido Da Polenta<sup>37</sup>.

Nel 1365 dopo questi fatti il conte Marco, del fu Bernardino Malizia, residente nel castello di Fusignano, per meglio accreditare i suoi possedenti, si adoprò per munirsi del documento imperiale di investitura concesso al suo defunto nonno Raniero del fu Bernardino nel 1311, nel quale era sancita la non alienabilità della contea, corredò quel privilegio, di un *exemplum* dello stesso, nonché di un *exemplum* di una bolla papale che, se pur falsa, ma esibita sotto forma di copia autentica, fungeva da conferma papale dell'investitura imperiale; il tutto fu effettuato infatti o a richiesta del conte Marco o in casa sua, nel « castello piccolo di Fusignano »<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Vedere sopra alle note 7, 8, 11 e, in appendice I/a, la trascrizione del diploma.

<sup>37</sup> Per i precedenti legami politici fra conti di Cunio e Polentani cf. BANZOLA, *I conti di Cunio e ...*, pp. 173 e nota 71, 207, 210-214. Per le vendite cf.: Biblioteca Classense di Ravenna, *Codice Polentano*, c. 63v (ex lxvii), *Instrumentum emptionis domini Bernardini de Polenta a Rainerio et Bitucio del 1357* marzo 29, edito in FANTUZZI, III, p. 269, n. 85; c. 65r (ex lxviii), *Instrumentum emptionis domini Bernardini de Polenta a Lodovica et Bernardino del 1358* maggio 21, transunto in FANTUZZI, III, p. 271, n. 92; c. 65v (ex lxviii), *Instrumentum emptionis domini Wuidonis ... de Polenta a Lodovico et Bernardino del 1359* maggio 29, transunto in FANTUZZI, III, 271, n. 93; un *instrumentum venditionis et emptionis*, attuato dalle stesse persone del 1359 maggio 28 è edito in FANTUZZI, III, pp. 215-216, n. 120; c. 82v (ex lxxxvii), *Instrumentum emptionis domini Wuidonis a comitibus Marco et Andrea de Cunio del 1359* agosto 20 (breve transunto); un documento di compravendita del 1359 agosto 15, si rinviene scritto per esteso in ASRA, ANRA, *Memoriale* 7, I, cc. 189v-190r, edito in FANTUZZI, III, 216-222 n. 121, con data 20 agosto e stesso anno.

<sup>38</sup> Si veda all'appendice I/b, nel testo dell'*insinuazione*, dopo i nomi delle autorità comunali di Lugo, si legge: *Ad petitionem et requisitionem et instancia nobillis viri comitis Marchi* etc.; all'appendice 2, al capoverso che precede la prima autentica notarile, si legge: *Actum in castro parvo Fuxignani*

Nel 1366 i discendenti del conte Guido detto Banzato vendettero il loro quarto di Donigalia al comune di Lugo<sup>39</sup>. Nel 1367 i conti lamentavano di essere stati spogliati da Bagnacavallo e da Giovanni di Rizzardo Manfredi della *villa Maserie* (Masiera, nei pressi di Fusignano) *eis vigore privilegiorum imperialium concessa*<sup>40</sup>. I discendenti del conte Alberico, quarto fratello, con residenza in Faenza, presenti pure in Sabina e divisi nei due rami collaterali di Barbiano e Zagonara, pare non vendessero la loro parte di Donigalia<sup>41</sup>. Nel 1371, nella *Descriptio Romandiole* si affermava che Fusignano col suo territorio apparteneva a Guido Da Polenta<sup>42</sup>; ciò contrasta un po' con quanto emerso dalle fonti coeve. Nello stesso anno il 23 marzo, il medesimo Guido Da Polenta affermava infatti di possedere la valle piscatoria e boschiva *que dicitur Loybe* (la Liba di Fusignano), *pro indiviso cum comitibus de Cunio*; così pure nel 1372 maggio 1, riguardo alla valle piscatoria *Negaiunchi*<sup>43</sup>. Nel 1374 giugno 24 si apprende ancora che

*sito in curia Donigalie provincie Romandiole, in domibus nobilis et potentis viri Marchi comitis de Cunio etc.*, quanto basta per dimostrare l'interessamento del conte Marco a documentare il possesso di Donigalia.

<sup>39</sup> La documentazione sulla vendita del quarto di Donigalia al comune di Lugo dai discendenti del conte Guido detto Banzato è conservata nella BCL, fondo antico, *Pergamene*; rispettivamente: a) n. 37, mandato di procura del comune per la compera del 1366 novembre 15; b) n. 38, atto di compera del 1366 novembre 16; c) n. 39, presa di possesso con mandato del cardinal legato del 1366 novembre 20. Queste pergamene furono trascritte nei registri conservati in ASCL, *Diacetto P, Registro I di Antichi Documenti*, manoscritto datato 1570, rispettivamente: alle cc. 66v-73r (*perg* 37); alle cc. 73v-80r (*perg* 38); alle cc. 80r-83v (*perg* 39).

<sup>40</sup> FANTUZZI, III, p. 350.

<sup>41</sup> La notizia è rilevabile da documenti prodotti da Guido Da Polenta sia nel 1371 marzo 23, quando, concedendo un affitto nella valle *Liba* (presso Fusignano), affermava di possederla in indiviso coi conti di Cunio, Bernardino arciprete di Cunio e Raniero di Cunio (ASRA, ANRA, *Mem* 20, c. 59 r.); da una fonte dell'ANIM, busta D, *perg*. n. 62, del 1344 marzo 14, si apprende che quelle persone erano figli del conte Manfredo da Barbiano (figlio di fu Alberico, del fu Bernardino), essi facevano parte di tre suoi figli emancipati ed il Bernardino, uno dei tre, era già arciprete della pieve di Barbiano; in altro documento di affitto, sempre di Guido da Polenta, nella valle *Nogaiunchi* (presso la valle *Liba*), del 1372 maggio 1 (ASRA, ANRA, *Mem*. 21, c. 65 v.), si rinviene la stessa affermazione; da ciò si può dedurre che i discendenti da Alberico di Bernardino, a differenza dei discendenti dagli altri tre fratelli di lui, probabilmente non vendettero il loro quarto di Donigalia.

<sup>42</sup> L. MASCANZONI, *La « Descriptio Romandiole » del card. Anglic, introduzione e testo*, Bologna 1985, p. 149, vi si afferma chiaramente che per « Fusignano » si intendeva sia il castello che il suo territorio: *cuius confinia sunt valles iuxta Padum, comitatus Bagnacavali et Lugi*, corrispondente forse all'antico territorio della contea di Donigalia.

<sup>43</sup> Vedere sopra, nota 41.

Guido Da Polenta aveva infeudato Fusignano e Donigalia al conte di Cunio Andrea, detto di Fusignano, cugino in primo grado con il sopra citato conte Marco, per l'annuo censo di un falco (*unum ancipitrem*) o di due cani da scovo (*duos braccos*)<sup>44</sup>. In tale maniera i discendenti del conte Raniero del fu Bernardino, che a suo tempo, nel 1311 aveva avuto investitura imperiale della contea di Donigalia, ne riebbbero la signoria, anche se in forma subalterna, dopo che gli stessi discendenti, compresi i medesimi cugini Marco e Andrea, l'avevano venduta allo stesso Polentano, pure loro contravvenendo in ciò alle norme contenute nel citato privilegio, che ne vietava l'alienazione anche ai discendenti<sup>45</sup>. Nel 1390 papa Bonifacio IX rinnovò ad Astorgio I Manfredi il vicariato su Faenza, città, distretto e comitato (che doveva comprendere val di Lamone e forse già Fusignano e Donigalia)<sup>46</sup>. Nel 1395 infatti il conte Giovanni da Barbiano, nipote di Alberico da Barbiano, *pluribus vicibus* occupò Faenza, Granarolo, Fusignano e Donigalia, sottraendole ad Astorgio Manfredi<sup>47</sup>. Nel 1397 settembre 27, il papa Bonifacio IX rinnovò ad Astorgio I Manfredi il vicariato per la Chiesa su Faenza, val di Lamone ed esplicitamente pure su Fusignano e Donigalia<sup>48</sup>. Nel 1400 agosto 30 il conte Alberico da Barbiano in odio ad Astorgio Manfredi ancora gli sottrasse Fusignano e Donigalia<sup>49</sup>.

Pur tralasciando altre eventuali vicende su Fusignano e Donigalia, è certo che nel 1409 dicembre 29 un lontano nipote del bisnonno conte Raniero del fu Bernardino ne era titolare: il conte Roberto del fu Bitucio già di fu Balduino, del fu Raniero, che in tale data vendette Fusignano e la

<sup>44</sup> Il conte Andrea di fu Guido, del fu Raniero, non fu infeudato di Fusignano nel 1374 giugno 24 (ASRA, ANRA, *Mem.* 23, cc. 71v, 72r) ma prima, infatti nei documenti di vendita e compera rispettivamente del 15 e 20 agosto 1359 (cf. sopra nota 27) lo stesso conte, come nei documenti precedenti, viene chiamato *comes de Cunio*; pure nel 1359 maggio 12 (*ibidem*, *Mem.* 7, l. c. 79 v.) è chiamato *comite Andrea de Fusignano de comitibus de Cunio*; ma già nel 1361 febbraio 11 (*ibidem*, *Mem.* 9, cc. 24r-v) è chiamato *nobile viro Andrea comite de Fusignano*. Il conte Andrea fu dunque infeudato di Fusignano e curia di Donigalia da Guido Da Polenta forse poco dopo la compro- vendita dello stesso castello (1359 agosto 20).

<sup>45</sup> Vedere sopra alla nota 37 ultima parte, documenti del 1359 agosto 15 e 20 per la vendita; si veda poi il testo del *Privilegio Imperiale* in appendice I/a nelle ultime righe.

<sup>46</sup> TONDUZZI, pp. 447-448; P. ZAMA, *I Manfredi*, Faenza 1969, p. 123.

<sup>47</sup> MITTARELLI, c. 644.

<sup>48</sup> MITTARELLI, c. 355; AZZURRINI, p.83; A. MESSERI, A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 129; ZAMA, cit., p. 137; VICCHI, p. 8.

<sup>49</sup> GIORGI, p. 121, 281-282.

curia di Donigalia al suo collaterale conte di Cunio Lodovico del fu Alberico signore di Zagonara che era divenuto da pochi mesi pure signore di Lugo e di Barbiano, avuti in premio dal cardinal legato di Bologna, Baldassarre Cossa, per l'aiuto a lui prestato nell'eliminazione dei conti di Cunio suoi collaterali e cugini in terzo grado, signori di Barbiano <sup>50</sup>. Il conte Roberto a quel punto forse comprese che il conte Lodovico godeva di un forte prestigio politico ed era in buone condizioni economiche data la sua posizione di rilievo presso il cardinal legato ed intuì che conveniva offrirgli in vendita Fusignano e Donigalia prima che potesse venire a prenderseli con la forza.

Nel 1415 il conte Lodovico, nuovo signore di Donigalia, venne in discordia con Opizo Da Polenta che, rivendicando le sue parti di Donigalia e Fusignano acquistate dai suoi progenitori, protestava per le invasioni dei suoi territori, ma nel 1417 il marchese di Ferrara, chiamato a dirimere la causa, si schierò a favore del Cunio <sup>51</sup>. Dal 1423 i conti di Cunio signori di Zagonara furono secondati nei loro possedimenti dal Visconti di Milano, presente in zona tramite le sue truppe condotte dal Dalla Pergola e acquisite parte a Lugo e parte a Forlì, al quale i Cunio dopo la battaglia di Zagonara (1424 luglio 28) apertamente si allearono e nel 1432 il conte Alberico del fu Lodovico di Zagonara era il condottiero delle truppe viscontee contro Firenze <sup>52</sup>.

Fra il 1435-1436 si riaccendevano le tensioni fra le truppe viscontee cui erano uniti i Cunio e quelle della lega fiorentino-veneto-papale condotte da Francesco Sforza, alle quali erano uniti i Polentani <sup>53</sup>. Nel 1436 agosto, a prevalere fu la lega e di conseguenza i Cunio del fu Lodovico di Zagonara perdenti furono dal papa definitivamente spogliati dei loro possedimenti; Lugo fu dal papa dato agli Estensi e Fusignano ai Polentani

<sup>50</sup> Si veda trascritto in appendice n. 3 il documento di vendita; VICCHI, pp. 8-9; per Lodovico di Zagonara in ordine alle ultime vicende di Barbiano e Lugo si veda *Annales Estenses Jacobi de Delaito*, in *RIS* I, XVIII, Mediolani 1731, cc. 1083- 1084, 1097-1098; MURATORI, XII, pp. 470-471; GIORGI, pp. 60-61; BALDISSERRI, pp. 97- 99.

<sup>51</sup> ROSSI, pp. 609-612; VICCHI, p. 9.

<sup>52</sup> *Annales Forolivienses*, G. Mazzatinti ed. in *RIS* 2, XXII, 2, Città di Castello 1903, pp. 86-87; ROSSI, pp. 613-614, 618; MURATORI, XIII, pp. 86-87, 91, 123.

<sup>53</sup> ROSSI, p. 619; MURATORI, XIII, pp. 140-146; VICCHI, p. 9.

che a diritto lo rivendicavano <sup>54</sup>. Nel 1438 le truppe viscontee condotte dal Piccinino e da Astorgio II Manfredi ebbero la rivincita sulle truppe della lega; a seguito di ciò Fusignano, con la curia di Donigalia, fu concessa ad Astorgio II Manfredi <sup>55</sup>. Nel 1439 emerse un certo Roberto Paganello, genero del conte di Cunio Roberto del fu Bituccio, avendone sposato la figlia Bianca, costui, forse in possesso di quei documenti ora rinvenuti nell'Archivio di Stato di Modena e che erano stati approntati dal conte Marco nel 1365, come sopra esposto, cugino in primo grado del nonno di Bianca, fece ricorso al Visconti il quale il 4 aprile dello stesso anno gli fece consegnare Fusignano dal Piccinino che a sua volta fece eseguire l'ordine ad Astorgio II Manfredi <sup>56</sup>. Nel 1440/41 le truppe papali, condotte da Michelotto Attendolo, ebbero la rivincita su quelle viscontee e papa Eugenio IV vendette Bagnacavallo e Massa Lombarda a Nicolò d'Este <sup>57</sup>; allora Roberto Paganello fece ricorso al papa per il possesso di Fusignano, presumibilmente ostentando quei documenti fra cui l'*exemplum* di quella bolla papale che, benché falsa, forse in questo caso lo agevolò nella sua richiesta. In quello stesso anno 1441 però il Paganello al 16 di novembre vendette Fusignano con adiacenze e privilegi al nobile ferrarese Francesco Sagrati, per la somma di 2000 fiorini <sup>58</sup>. Nel 1445 gennaio 16 il Sagrati, allarmato dai costanti litigi col comune di Lugo che rivendicava il possesso del quarto di Donigalia comprato a suo tempo, lo permutò con Lionello d'Este marchese di Ferrara <sup>59</sup>. In tal modo Fusignano con la contea di Donigalia entrò definitivamente a far parte del vasto marchesato estense e certamente coi relativi documenti a noi pervenuti e trascritti in appen-

<sup>54</sup> *Annales Forolivienses*, cit., p. 92; ROSSI, p. 619; MURATORI, XIII, pp. 145-146; VICCHI, *ibidem*.

<sup>55</sup> *Annales Forolivienses*, cit., p. 92; ROSSI, pp. 620-621; MURATORI, XIII, pp. 158-159; VICCHI, *ibidem*.

<sup>56</sup> VICCHI, *ibidem*; si veda qui in appendice l'albero genealogico. Per le prime tre generazioni, questo albero riproduce, semplificato, quello già edito in « SR », XLI (1990), pp. 412-414: alcune date peraltro appaiono mutate a seguito di nuove ricerche.

<sup>57</sup> *Annales Forolivienses*, cit., pp. 93-94; ROSSI, p. 625; MURATORI, XIII, pp. 170-171; VICCHI, *ibidem*.

<sup>58</sup> VICCHI, *ibidem*, cita il rogito notarile di vendita e aggiunge che papa Eugenio IV nel 1442 febbraio 25 convalidò tale vendita di Fusignano e della sua corte di Donigalia.

<sup>59</sup> Per le dispute fra il comune di Lugo e il nobile Francesco Sacrati nel 1443 maggio 11 si veda ASCL, *Diacetto P*, cit., cc. 118-126; VICCHI, pp. 9-10, che menziona pure il rogito notarile di permuta del 1445 gennaio 16.

dice. Il marchese Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara, che successe al fratello Lionello, a sua volta, dopo aver domato le dispute fra Lugo e Fusignano, nel 1465 dicembre 25 infeudò Fusignano a Teofilo Calcagnini <sup>60</sup>.

In conclusione, si potrebbe pure affermare che le sorprese a noi serbate dai conti di Cunio su questo argomento non sono affatto ultimate; si apprende infatti da fonti ravennati dei primi anni del xv secolo una inedita quanto inattesa notizia; il conte di Cunio Lodovico del fu Alberico, signore di Zagonara, prima di acquistare Fusignano e Donigalia, negli anni 1404-1405 a Ravenna svolgeva mansioni pubbliche riservate ai conti palatini nel nominare *tabeliones, notarios publicos ac iudices ... de pontificali et imperiali plenitudine potestatis* <sup>61</sup>; veniva poi legittimata o avallata questa sua facoltà con il seguente enunciato: *ipsa sublimitas imperatoria magnificos dominos comites de Cunio provincie Romandiole et eorum eredes ac descendentes, quos ab antico constituisse dicitur spectabiles et nobiles comites palatinos, multis graciis et privilegiis honoravit et inter cetera ut possint tabeliones et notarios publicos ac iudices ordinare cum dictorum officiorum plenitudine constituere et traere prout in eorum privilegiis plenarie aseritur contineri* <sup>62</sup>.

Questo enunciato non suffragato da alcuna esplicita citazione di documenti né imperiali, né pontifici, lascia ampi margini di incertezza ma ripropone pure l'ipotesi che i conti di Cunio fossero stati veramente destinatari di importanti documenti e privilegi per poter essere considerati « conti palatini » e/o goderne i privilegi.

## APPENDICE

### I. 1311 marzo 5, Milano

L'imperatore Enrico VII conferma a Raniero del fu Bernardino, conte di Cunio, la curia di Donigalia.

<sup>60</sup> Per gli accordi fra Lugo e Fusignano stabiliti dal duca Borso nel 1457 aprile 12, si veda ASCL, *Diacetto P*, cit., cc. 143v- 147r; per l'infeudazione a Teofilo Calcagnini si veda VICCHI, p. 10- 11 che cita pure il relativo rogito notarile di investitura.

<sup>61</sup> ASRA, ANRA, *Mem.*, 33, cc. 48r-v.

<sup>62</sup> ASRA, *Idem*, c. 130v.

Originale: ASMo, Arch. Segreto Estense, Casa e Stato, membranacei, cass. 9, n. 4 (A), perg. di mm. 255 x 485, rigata, con resti del nastro serico già reggente il sigillo.

Copia: ASMo, Arch. Segreto Estense, Cancelleria ducale, Documenti di Stato e Città, busta 6, Cunio. B, del 1365 apr. 26, Lugo (B), perg. di mm. 793 x 235.

#### a. Originale

*Nos Henricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus ad universorum Sacri Romani fidelium volumus Imperii noticiam pervenire quod ipsi fideles et devotos semper augere curamus, auctos semper in eorum prosperis statibus conservare benigne et ad maioris honoris apices sublevare ut eorum devota subiectio erga nos sucesive/maius suscipiat incrementum. Cum igitur nobilem virum Raynerium natum condam nobillis viri Bernardini comitis de Cunio nostrum et nostrorum di/ve memorie precessorum ac prelibati devotum Imperii subditum reperierimus et fidelem et eis ac nobis sue subiectionis ipsum multa obsequia grata noscamus tribuisse/supluciter et fuisse fideliter impertitum, nolentes ea coniventibus oculis preterire set eorum nostre maiestatis benignitate gratissima reminisci curiam Do/nigalie totam et integram in Romandiole provincia constitutam infra viam Sancti Blaxii in qua crus sancti Blaxii erecta est ab oriente, viam Pulvirose ab/austro seu a meridie, viam Sancte Crucis ab occidente sive ocase et flumen Ridani sive Padi ab aquilone seu a parte inferiori contentam, quam invenimus et aper/te vidimus suis predecessoribus per nostros dive memorie fuisse concessam et eius iura eidem Raynerio presenti et pro se et suis successoribus humilliter postulanti, imperialis nostre/maiestatis gratia et grata benivolencia concedimus et liberaliter impertimur, dantes et tribuentes et plenissime infundentes de imperiali plenitudine potestatis ac conferen/tes ei et in eum pro se et suis successoribus assumentem merum et mistum imperium in curia antedicta et eius pertinenciis, in omnes et super omnes incollas et habitatores eiusdem et gla/dii potestatem animadvertendi in facinorosos et de quibuslibet cognoscendi causis tam civilibus quam criminalibus et omnia et singulla faciendi, exercendi plenius et plenissime/decernendi in quibus iudicaria auctoritas requiritur et decretum. Ipsosque habitatores et incolas utriusque sexus ad sua sive suas servicia, honera, munera, fa/tiones amgarias et peramgarias, reales, personales, publicas et privatas, iuxta sue voluntatis arbitrium compelendi invitos, penasque et multationes imponendi volentibus/alliquallyter calcitrare. Ad tantam igitur gloriam ipsum petentem promovimus et honorem, quoniam nostre successorumque nostrorum ac memorati Imperii fidelitatis et devo/tionis debite et antique, corporale sacramentum subivit et quocienscumque in memorata pridem provincia degerimus et a nostra requisitus fuerit maiestate, personaliter/cum tribus equitibus armorum munitione fulcitis ad nostre persone custodiam per trium dierum spacium vigilanter intendere et solcite vigilare promixit sub prelibati vincullo/iuramenti, postquam fuit a nobis de predictis omnibus et singullis nostri imperialis septri impositione plenissime investitus. Hanc itaque nostre maiestatis gratiam et hos nostre lar/gicionis honores non liceat ei nec suis successoribus vendere nec donare nec in alterum alliquallyter quoquo transferre titulo vel colore set colata et colati in alios omnino/evanescent et penitus expirent quam et quos in eo solum suisque successoribus memoratis proleque eius legitima vigere decrevimus, volumusque polere. In cuius te/stimonium rei et certitudinem pleniozem presentes fieri iussimus et nostri pendentis et maiestatis nostre sigilli munimine roborari ad cautelam presencium et perpetuam/memoriā futurorum.*

*Data Mediolanii, secundo nonas marci, anno Dominj millesimo tercentesimo undecimo, indictione nona, regni vero nostri/anno tercio.*

S.P.D.

b. Protocollo, nota di insinuazione e autentiche notarili della copia del 1365 (n.1)

*In Christi nomine amen. Hoc est exemplum infrascripti privilegii sceu decreti cum die et consulte ac bulla cerea alba apensa cum cordibus sete viridis, vermillie et azure pendent et cum imperatoria maiestate in sede cathedali sedente et cum nomine et titulo infrascripti Henrici imperatoris in dicta bulla circumbumquaque sculptis. Cuius quidem privilegii sceu decreti tenor talis est, videlicet:*

(segue copia del testo del privilegio imperiale di cui al n. 1/a; non sono state rilevate differenze fra il testo originale e quello trascritto nel 1365 che possano mutare il senso del contenuto, ma solo di carattere ortografico, per cui se ne tralascia la trascrizione)

*Insinuatum fuit sceu publicatum dictum privilegium sceu decretum anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, indictione tertia, tempore sanctissimi patris et domini domini Urbani divina providentia pape quinti, die vigesima sexta mensis aprilis. Coram nobile viro domino Rapphelle de Pecoraria de Placentia pro sancta Romana Ecclesia Lugi capitaneo et potestate et domino Francisco de Cantarellis de Regio dicti domini potestatis iudice et vicario sedentibus ipsis pro tribunali in terra Lugi subtus portichum domus comunis Lugi ut moris est. Ad petitionem et requisitionem et instancia nobilliss viri comitis Marchi, nati condam Bernardini dicti Mallicia, nati condam nobilliss viri Raynerii condam Bernardini comitis de Cunio, aserentis et iurantis, corporaliter tacta Scriptura, se nulla fraude uti in petitione et requisitione dicte insinuationis sceu publicationis, set propter casus fortuitos qui quotidie humanis corporibus accidunt nedum et rebus et ut pateat de dicto privilegio ad eternam rei memoriam. Qui potestas et vicarius eiusdem, eorum et cuiuslibet ipsorum auctoritatem et decretum semper et in quantum de iure tenentur debent et non aliter vel alio modo interposuerunt. Presentibus Iobanne condam Amedaxij de Bagnacavalo habitatore Lugi, Bernardino condam Cusparini de Guillelmis, Iobanne fratris Lipi de Ymola habitatore terre Lugi, Albericho condam Bulgari de Guillelmo, Nanne condam Fuzolli Hottoli, Albertino magistri Simonis de Faventia habitatore terre Lugi, Nanne condam ser Pauli Fugatini et Albertino plazario comunis Lugi testibus vocatis et rogatis, videntibus clara facere dictum originale privilegium, sigillum pendens et omnia allia in dicto privilegio contentam.*

*(S.N.) Ego Vanucius fillius ser Petri de Cauchorio publicus imperiali auctoritate notarius predictum instrumentum de originali privilegio non abolito, non cancellato, non abraso nec in aliqua sui parte viciato extrassi et exemplavi, non minuendo sceu addendo quicquam preter puntum vel sillabam que sensum non mutat vel viciat intelletum set de verbo ad verbum scripsci prout et sicut in ipso originali reperi et ad maiorem cautelam cum infrascriptis Paulo Azarolo, Gagollo de Guillelmi et Bartolino Staçonante, notariis de Lugo, ascoltavvi.*

*(S.N.) Ego Paulus Accarolus de Lugo publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictum instrumentum de originali privilegio non abolito, non cancelato, non abraso, nec in aliqua sui parte viciato, una cum suprascripto Vanucio et infrascriptis Gagolo et Bartolino notariis de Lugo*

*fideliter ascultavi de verbo ad verbum et quia utrumque concordare inveni, me ad maiorem robur et cautelam subscripsi, signumque meum aposui consuetum quod est tale.*

(S.N.) *Ego Gazolus de Guiglelmis de Lugo publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictum instrumentum de originali privilegio non abolito, non cancelato, non abraxo, nec in aliqua sui parte viciato una cum suprascriptis Vanucio et Paulo et infrascripto Bartolino notariis de Lugo fideliter ascultavi de verbo ad verbum et quia utrumque concordare inveni, me ad maiorem robur et cautelam subscripsi, signumque meum apoxui consuetum.*

(S.N.) *Ego Bartolinus filius ser Iobannis Stazonantis de Lugo publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictum instrumentum de originali privilegio non abolito, non cancelato, non abraxo, nec in aliqua sui parte viciato, una cum suprascriptis Vanucio, Paulo et Ganzolo, notariis de Lugo, fideliter ascultavi de verbo ad verbum et quia utrumque concordare inveni me ad maiorem robur et cautelam subscripsi signumque meum aposui consuetum.*

## 2. 1239 aprile 9, Laterano

Papa Gregorio IX conferma a Raniero, conte di Cunio la giurisdizione sulla curia di Donigalia.

Falsificazione, sotto forma di copia autentica: 1) ASMo, Arch. Segreto Estense, Cancelleria ducale, Documenti di Stato e Citta, busta 6, Cunio. B., del 1365 dicembre 29, Fusignano, perg. di mm. 429 x 225; 2) Lugo, Arch. storico comunale, Diacetto P, I (fasc. di cc 6), a c. 5v-6r, ms. di mano del sec. XVI (attualmente non reperibile).

Si riporta qui l'esemplare dell' ASMo. Questo, datato 29 dicembre 1366, va riportato all'anno 1365, in dipendenza dell'uso medievale dello stile della Natività, con inizio dell'anno al 25 dicembre dell'anno precedente e connesso aumento dell'indizione di una unità (1365, indizione terza).

Per le note sul riconoscimento del falso, cf. il testo dell'articolo.

*Hoc est exemplum quarundam literarum apostolicarum in membrana scriptarum cum bulla plumbea pendente ad cordulam canapi in cuius bulle una parte sculta sunt duo capita humana in quorum medio est una crux sculta, in suprema vero parte sunt sculte hec litere: S. PA. S. PE., in alia vero parte sunt sculte hec litere: Gregorius papa .viii., que quidem litere apostolice, omni vicio et suspitione carentes, sunt infrascripti tenoris et forme:*

*Gregorius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Raynerio comiti de Cunio sancte Romane subdito Ecclesie ac fideli salutem et apostolicam benedictionem. Cum priscis nostra clementia perceperit documentis divos imperatores Romane Urbis augustos predecessores tuis non inmerito curiam Donigallie in provincia Romandiole infra viam Crucis Sancti Blaxij constitutam ab oriente, viam Pulviroxe ab austro, viam Sancte Crucis ab occidente et flumen Padi ab aquilone residentem concessisse eisque et suis successoribus et heredibus inhabitatores eiusdem curie merum et mixtum imperium, gladii potestatem et in civilibus et criminalibus iurisdictionem et potestatem omnimodam dedisse ac graciosius contulisse cum regallibus et imperialibus et ad publica et privata servicia habitatores ipsos pro volumptatis libito compescendi tuam nobis gratam devotionem nolentes conniventibus oculis preterire ipsam curiam*

*cum iuribus et iurisdictionibus potestate et arbitrio antedictis nobilitati tue ratificamus, concedimus et in te tuosque heredes confirmamus ut scriptum est et ut continetur plenissime in prelibatis imperialibus documentis salvis imperialibus privilegiis superscriptis et eis que in ipsis continentur totaliter reservatis. Si aliquis contrafecerit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum se noverit incursum. Datum Laterani v<sup>o</sup> idus aprilis, pontificatus nostri anno terdecimo. In reflectione vero ipsius membrane facta propter apensionem bulle prefate sunt iste due litere, videlicet: b. r.*

*In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo sexto, inditione quarta, die vigesima nona mensis decembris. Hoc exemplum per me Marchum notarium infrascriptum sumptum ex authenticis literis apostolicis bullatis ut supra coram provido et discreto viro ser Marcho de Aldrovandis de Zagonaria iudice ordinario pro tribunali sedente in loco infrascripto quem locum dictus iudex sedens ut supra fore iuridicum pronuntiavit, primo et ante omnia et in eo hunc actum et omnes alios actus volumptarie iurisdictionis fieri posse presentatum et insinuatam fuit et in ipsius iudicis presentia de verbo ad verbum presentibus, videntibus et audientibus ac intelligentibus infrascriptis ser Petro, ser Simone, ser Benno notariis, nec non honesto viro dompno Petro Massi de Urbino archipresbitero plebis Sancti Iohannis de Libba et aliis testibus infrascriptis, lectum et publicatum, et quia dictus iudex ipsum exemplum cum dictis literis originalibus concordare invenit et bullam plumbeam apensam et scultam esse ut superius continetur ut eidem exemplo adhibeatur de cetero plena fides suam auctoritatem eidem interposuit et decretum.*

*Actum in castro parvo Fuxignani sito in curia Donigalie provincie Romandiole, in domibus nobilis et potentis viri Marchi comitis de Cunio nati olim Bernardini comitis de Cunio prefato, in quadam caminata magna presentibus superscripto domino archipresbitero et infrascriptis notariis, ac Michaele condam ser Alberti de Cento, Berardo condam Mengucii de Fantolinis de Cunio, ser Aimericho condam Peppi Masarentis et Andrea condam domini Ugolini et pluribus aliis omnibus abitoribus dicti castris testibus ad predicta vocatis et rogatis.*

*(S.N.) Ego Petrus filius condam ser Vanucii de Cauchorio imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius, ad authenticas literas apostolicas bullatas ut supra, coram predicto iudice pro tribunali sedente ut supra, hoc presens exemplum sumptum ex ipsis literis et scriptum per dictum seu superscriptum et infrascriptum ser Marchum notarium una cum ipso ser Marco ac cum infrascriptis ser Benno et ser Symoni notariis diligenter et fideliter ascultavi et quia presens exemplum cum dictis literis apostolicis concordare inveni de ipsius iudicis mandato in eiusdem exempli plenam fidem et testimonium me subscripsi signumque meum consuetum apposui.*

*(S.N.) Ego Simon Savoretus condam ser Girardi de Savoretis de Sancto Patricio diocesis imollensis et nunc civis et habitator Venetiaram imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, hoc exemplum, una cum superscripto ser Petro et infrascriptis ser Benno et Marcho notariis ad authenticas literas apostolicas bulatas ut supra coram predicto iudice diligenter et fideliter ascultavi et quia ipsum cum predictis literis apostolicis concordare inveni de ipsius iudicis mandato in eiusdem exempli plenam fidem et testimonium me sottoscripsi et signum meum consuetum apposui.*

*(S.N.) Ego Bennis condam fratris Benedicti de Imola imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius hoc exemplum una cum superscriptis ser Petro et ser Simone et infrascripto ser Marco notariis, ad authenticas literas apostolicas bulatas ut supra, coram predicto iudice diligenter et fideliter ascultavi, et quia ipsum exemplum cum predictis literis apostolicis concordare inveni, de ipsius iudicis mandato in eiusdem exempli plenam fidem et testimonium me sottoscripsi et signum meum consuetum apposui. Sumpsit, scripsit, sottoscripsit.*

(S.N.) *Ego Marchus condam ser Rodulfi de Vachis de Sancto Patricio, episcopus imolensis, imperiali auctoritate notarius hoc exemplum ex autenticis literis apostolicis bulla plumbea bullatis ut supra, fideliter sumpsi et postmodum in presentia dicti iudicis cum suprascriptis ser Petro, ser Simone et ser Benno notariis dilligenter cum ipsis literis apostolicis ut supra bullatis ascultavi et quia utrumque videlicet hoc exemplum cum dictis literis apostolicis concordare inveni de ipsius iudicis mandato in eiusdem exempli plenam fidem et testimonium me subscripsi, signumque meum consuetum apoxui.*

### 3. 1409 dicembre 29, Lugo

Roberto da Fusignano del fu Betuccio, conte di Cunio, vende a Lodovico da Zagonara, figlio del fu Alberico, conte di Cunio, il territorio e la giurisdizione sul castello e territorio di Fusignano e sulla curia di Donigalia.

Originale: ASMo, Arch. Segreto Estense, Cancelleria ducale, Documenti di Stato e Città, busta 6, Cunio; perg. di mm. 515 x 350 (A). Lugo, Arch. storico comunale, *Diaetto P*, I, cit., c. 6v (attualmente non reperibile).

Atto del notaio Pietro Azoni di Lugo, a scioglimento di una imbreviatura del notaio defunto Malgarito q. Bitino Lambertini di Lugo.

La data del documento 29 dicembre 1410, va riportata all'anno 1409, in dipendenza dell'uso dello stile della Natività.

*Reperitur in sedis rogationibus et protochollis olim egregii viri ser Malgariti de Lambertinis de Lugo notarii publici defuncti, instrumentum tenoris infrascripti ut infra, videlicet:*

*In Christi Nomine amen, anno a nativitate eiusdem Domini millesimo quadringentesimo decimo, indicione tercia, die vigesimo nono mensis decembris tempore sntissimi in Christo patris et domini domini Alexandri divina providentia pape quinti. Magnificus vir Robertus de Fuxignano comes Cunii et cetera natus condam comitis Betutii de comitibus Cunii ad quem castrum territorium et omnimoda iurisdicio Fuxignani et curie Donigalie provincie Romandiole cum omnibus iuribus et iurisdicionibus in castro, territorio, curia et locis predictis et omnibus in eis existentibus et in hominibus et contra homines habitatores et sub dictos dictorum castri et locorum atque territorii curie et omnium in eis comprehensorum spectat et pertinet pleno iure tam domini et plene proprietatis, quam etiam possessionis et quasi possessionis et etiam quasi domini et iurisdicionis sponte et ex certa scientia per se et suos heredes et successores titulo et ex causa vendicionis et ante solutionem sibi factam dedit cessit transtulit et mandavit magnifico et potenti domino Lodovico de Zagonaria comiti Cunii nato condam bone memorie magnifici domini comitis Alberici de comitibus Cunii antedictis Lugi, Cunii, Barbiani etcetera, domino generali ibidem presenti pro se et suis heredibus et successoribus recipienti, stipulanti et ementi omnia et quecumque iura et actiones reales, personales et mixtas, naturales, civiles et pratorias <sup>a</sup>, utiles et directas, anormales, ypothecarias, tacitas et expressas et alias quascumque, generales et speciales que et quas prefatus comes Robertus habet et eadem spectat et competunt ac spectare et pertinere seu competere reperirentur et possent in castro, territorio et curia predictis Fuxignani, Donigalie et aliorum*

<sup>a</sup> così per pratorias.

circumstantium et in eis comprehensorum positis et positorum in provincia Romandiole in locis superius nominatis Fuxignani et Donigalie infra hos limites positis et confinantis, videlicet infra et iusta viam Crucis Sancti Blaxii constitutis ab oriente iusta viam Pulverose ab austro, iusta viam Sancte Crucis ab occidente et flumen Padi ab aquilone et in quibuscumque ut viis, contratis et locis, silvis, vallibus, pascuis, nemoribus, terris et locis infra dictos limites et terminos existentibus; et cum viribus et singulis et dicti castri fortilitiis, castellis, portis, pontibus, foveis, radifosis, turribus, guardiis, monitionibus in et pro dictis castro et fortificio deputatis et in quibuscumque hominibus in dictis locis infra dicta territoria seu terras et curia habitatoribus subdictis et incollis et in eorum et cuiuslibet eorum bonis cum omnimoda iurisdictione et quasi ac dominio mero et mixto imperio et gladii potestate eidem competentibus et competituris in predictis et quolibet predictorum. Que omnia iura et actiones atque omnia alia et singula supradicta voluit <sup>b</sup>, consensit et mandavit dictus comes Robertus cedens et venditor predictus ad prefatum dominum et magnificum comitem Lodovicum eiusque heredes et successores spectare et pertinere decetero pleno iure constituens eum presentem et acceptantem procuratorem [.....] suam et ponens eum per omnia in locum suum. Ac et constituens se predictum castrum Fuxignani et dicta territoria, curia et loca et alia <sup>c</sup> supradicta prefati magnifici domini comitis Lodovici et eius heredum et successorum per pactum possidere et quasi donec idem magnificus comes Lodovicus cessionarius et emptor predictus eorum et cuiuslibet eorum possessionem et quasi per se vel alium quem voluerit acceperit possessionem quam accipiendi de cetero auctoritate propria et retinendi eidem magnifico domino comiti Lodovico presenti et acceptanti licentiam et potestatem liberam contulit atque dedit. Ita quod ammodo liceat libere in pune prefato magnifico domino comiti antedicto et eius heredibus et successoribus dicta bona, castrum et fortificia, res, curiam et loca quelibet et omnium in eis existentium auctoritate propria corporalem possessionem apprehendere, ingredi et nancisci illamque nactam et adeptam continuare illudque illas et illa cum omnibus suis iuribus et iurisdictionibus vel quasi et monitionibus et aliis predictis habere, tenere et possidere eisque et quolibet eorum uti et frui et omnem eius et earum atque eorum commoditatum percipere et habere et omnia alia facere et liberaliter exercere que ipsemet comes Robertus facere et exercere poterat, posset ac potuisset ante presentem contractum et instrumentum paciscens et per pactum expresse conveniens eidem magnifico domino comiti Lodovico presenti, paciscenti et acceptanti se fuisse et contra tempore presentis contractus et instrumenti et ante verum creditorem iurium et actionum ac verum dominum et possessorem castri, territorii, curie et aliorum predictorum et cuiuslibet eorum et [.....] ipsis et aliquo eorum non fecisse nec de cetero facere alicui alteri dationem, alienationem, cessionem, libera tionem ac <sup>d</sup> et pactum vel contractum ul[.....] f [.....] preiudicium prefati emptori et cessionarii et suorum heredum aut presentis contracti et instrumenti et seu eius vel quorum vigore presens contractus nullus vel invalidus esse reperiretur. Quod si secus fieret vel factum fore appareret promissit ex nunc ipsum emptorem et cessionarium eiusque heredes et successores in predictis omnibus et singulis indemnem et indemnes ac penitus sine dampno eximere et conservare et hoc nominatim pro precio et nomine precii rerum et bonorum, iurium et actionum et iurisdictionum, domini et quasi predictorum supra cessorum et venditorum et de ipsorum contrabentium comuni concordia et voluntate, ipsis tamen iuribus primo cassis librarum quatuormillium et centum librarum bononinorum, quod precium totum et integrum prefatus magnificus dominus comes Lodovicus emptor et

<sup>b</sup> segue et depennato.

<sup>c</sup> corretto da reliqua, con reli espunto.

<sup>d</sup> segue p depennato.

*cessionarius predictus, presentibus et videntibus testibus et me notario infrascriptis dedit manualiter, solvit, numeravit atque dimissit in pecunia aurea et argentea ascendente ad summam predictam dicto comiti Roberto cedenti, venditori predicto, presenti et recipienti atque sponte confitenti dictum precium et quantitatem precii librarum quatuormillium et centum bononinorum tantum et tantum fuisse et esse ipsumque totum et integrum habuisse et recepisse ac sibi integre datum solutum numeratum et traditum esse et fuisse a dicto emptore et cessionario et ex causa predicta. Que omnia suprascripta et infrascripta solemnis stipulatione promissit dictus comes Robertus per se et suos heredes prefato magnifico comiti Lodovico pro se et suis heredibus stipulanti perpetuo firma et ratia habere et cetera. Sub pena dupli dicti precii solemni stipulatione promissa. Que pena tociens comittatur et cetera et ipsa pena soluta vel non, comissa vel non, predicta omnia et singula suprascripta nichilominus perpetuo firma perduret. Item reficere et restituere et cetera, sub refectione dampnorum et expensarum et cetera, et obligatione omnium ipsius comitis Roberti et cetera et debitis et opportunis renuntpiationibus beneficiorum et cetera et maxime exceptioni non numerate pecunie et cetera.*

*Actum Lugi, in civitatella, in sala domus prefati magnifici domini comitis Lodovici, presentibus domino Antonio condam Funii Calzolarii, nobilli viro Baptista condam Genanis de Mazolano, ser Antonio condam ser Guirisii de Margottis et Betino condam Petri de Lambertinis notario, omnibus de Lugo testibus ad hec vocatis et rogatis.*

*Ego Malgaritus filius condam Bitini de Lambertinis de Lugo publicus imperiali auctoritate notarius <sup>e</sup> hiis omnibus presens fui <sup>f</sup> et rogatus scribere scripsi et publicavi et ad fidem predictorum signum meum consuetum apposui.*

*(S.N.) Ego Petrus filius Azonis de Azonibus de Lugo publicus et imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum et omnia superius in eo contenta de sedis <sup>g</sup> rogationibus et prothocollis olim ser Malgariti de Lambertinis prenominati notarii defuncti sumpsi et levavi et prout in dicto originali inveni de eo fideliter transcripsi et exemplavi nil addendo vel minuendo quod sensum mutet vel intellectum, nisi forte litteram vel sylabam: quod facere potui ex auctoritate et licentia michi concessa et attributa in consilio generali comunis et hominum dicte terre, scripta et rogata per ser Antonium de Emaldis notarium publicum dicte terre, in quorum fidem et robur hec me subscripsi, signumque meum a capite mei nominis apposui consuetum.*

<sup>e</sup> segue de espunto.

<sup>f</sup> aggiunto nel sopralinea.

<sup>g</sup> così per schedis.